

stessi, a cagione de' suoi eccessivi rigori, ed assicurandolo di una pronta e piena vittoria.

Ciro, radunati i capi delle tribù persiane, li persuase di unirsi seco lui, e si avviò con numeroso esercito contro i Medi. Astiage non sospettando di tradimento affidò il comando de' suoi soldati ad Arpago. Appena ingaggiata a zuffa, la maggior parte dei soldati Medi passò dalla parte dei Persiani. Astiage furioso per questa cosa, fa mettere in croce coloro che reputava traditori; ed armati giovani e vecchi mette insieme un nuovo esercito, ed affronta i Persiani. La sorte delle armi gli riuscì infausta, le sue forze furono sgominate, ed egli sul campo di battaglia lasciò la vita. (An. 560 av. Cr.).

CAPO III.

La Persia.

La Persia prima di Ciro. — Costumi persiani — Ciro. — Sue ultime imprese. — Cambise e sue conquiste. — Sue perdite. — Smerdi il Mago.

§ 123. **La Persia prima di Ciro.** — *La Perside* (1) era posta a mezzogiorno della Media, e confinava ad occidente colla Susiana, a mezzodì col golfo persico, e ad oriente col deserto di Carmania. Nella Bibbia è chia-

(3) Poichè il nome *Persia* (prescindendo dal significato ch'esso ha nella geografia moderna) si adopera sovente e nella storia orientale e nella storia greca per disegnare la vasta monarchia fondata da Ciro colle sue conquiste, a scanso di equivochi, torna comodo ed opportuno usare una denominazione speciale quando si vuol parlare della contrada che fu dei Persi prima che avessero principio le dette conquiste; e, poichè i Greci da Erodoto a Strabone, chiamarono quella contrada Πέρσις, noi pure possiamo chiamarla *Perside*.

mata *terra di Elam*, perchè Elam figlio di Sem fu il progenitore dei primi abitanti di questo paese, detti perciò *Elamiti*. Gli storici greci la denominarono anche *Elimaide* e diedero il nome di *Elimei* ai suoi abitatori. L'Elam della Bibbia però, e l'Elimaide dei Greci, abbracciava oltre la Perside, anche la Susiana, nella quale ultima si trovavano cogli Elamiti discendenti di Sem, anche i Chusciti di Cam. In tempi antichissimi gli Elamiti già erano governati da un re. Vivendo Abramo, il loro re Codorlaomor accompagnato da altri principi, invase la Palestina e condusse prigioniero Lot. Ma Abramo, radunati 318 de'suoi servi, lo assalì notte tempo, lo sconfisse e gli tolse tutto il bottino che aveva fatto.

Dopo questo avvenimento, la storia degli Elamiti rimase sconosciuta. Al tempo della migrazione degli Arii-Irani all'occidente, una parte di questi piegò verso mezzogiorno spingendosi fino alla Susiana ed al golfo Persico, e si inpose come razza dominante ai primi abitatori Elamiti e Chusciti. D'allora in poi gli Arii invasori presero il nome di *Persiani*, e Perside fu detta la regione occupata (1). I Persiani erano divisi in dieci tribù, formanti tre classi sociali. Le tribù pare che vivessero con leggi proprie e sotto capi indipendenti. Per queste e per altre cause a noi sconosciute, i Persiani progredirono più lentamente che i Medi loro fratelli nella coltura; ma in compenso conservarono più pura l'antica religione di Zoroastro, e furono anche più tenaci nell'antica maniera di vivere. I Persiani nella loro vita austera e laboriosa conservarono per lungo tempo costumi semplici e severi. Vigorosi com'erano, apprezzavano

(1) Alcuni vogliono che il nome *Perso* o *Persiano*, che si diede a questo popolo, derivi dal monte *Phars*, attorno cui abitavano; ma più probabilmente esso deriva da *Phars*, figlio o discendente di Elam, da cui il monte stesso derivò il suo nome.

grandemente le virtù guerriere; tutte le cose illecite a farsi, le teneano per illecite a dirsi; odiavano la menzogna e la calunnia; e ciò che è più, erano zelantissimi della giovanile educazione. I fanciulli lasciati alla custodia dei parenti fino agli otto anni, passavano poscia nei collegi dello Stato, in cui si educavano in comune alla frugalità, alla temperanza ed alla sincerità, e si ammaestravano sotto la disciplina dei Sacerdoti, nelle arti e nelle scienze. Usciti dalla puerizia, erano sottoposti a dure fatiche ed a penose vigilie. Da una educazione così severa, attingevano quegli spiriti indomiti, e quel maschio vigore, che loro diede poscia l'impero dell'Asia.

Tra le diverse tribù, in cui era divisa la Persia, quella dei *Pasargadi* predominava alle altre: in essa la famiglia degli *Achemenidi* da gran tempo loro somministrava i capi. Lo stipite di questa famiglia, *Achemene*, viveva in quel tempo, in cui Deioce fondava il regno Medo. Egli ebbe per successori *Teips*, poi *Cambise*, da cui nacque *Ciro*. Sotto il regno di costoro la Perside fu assoggettata alla Media; ma *Ciro* ne stabilì l'indipendenza, e fatta guerra all'avo *Astiage*, re dei Medi, lo vinse ed unì la Media alla Perside (V. sopra, § 122). Dopo questo fatto i Persiani, vivendo ancora *Ciro*, diventarono il popolo dominante dell'Asia Occidentale (1).

§ 124. *Ciro*. — *Ciro* fu sollevato all'altezza del regno di Persia dalla divina Provvidenza. La sua nascita

(1) Sui particolari che riguardano *Ciro* e la distruzione del regno Medo, dissentano fra loro gli storici antichi. Tra i moderni Rollin, il Möller ed altri, si attengono a quanto Senofonte ci narra nella sua *Ciropea*; ma i più seguono Erodoto, che differisce essenzialmente dal primo. Il maestro a viva voce, dopo esposte le opinioni dei primi e dei secondi, potrà far notare, come Erodoto, per la sostanza dei fatti, meriti maggior fede di Senofonte. Questi in fatto (e lo nota Cicerone) nella sua *Ciropea* volle meglio proporre un modello di ottimo principe, che attenersi alla pura verità; e così fece sopra *Ciro* un romanzo storico, anzi che una verace istoria.

fu annunciata due secoli prima dal profeta Isaia, il quale chiaramente disse esser egli stato scelto da Dio ad eseguire i suoi eterni e meravigliosi decreti (1).

All'avvenimento di *Ciro* al trono di Perside, tre popoli principali si spartirono il dominio dell'Asia. Essi erano: I *Medi*, la cui potenza si estendeva dal fiume *Alis* verso l'occidente, fin presso l'Indo verso l'oriente; i *Caldei-Babilonesi*, che dominavano dal Tigri al mar Mediterraneo; i *Lidii* che sotto *Creso* dominarono quasi tutta l'Asia Minore. *Ciro* si propose di volerli tutti ridurre in suo potere.

Vinse dapprima ed assoggettò i Medi (V. § 122); poi in diverse spedizioni ridotto a soggezione i *Battriani*, gli *Sciti*, gl'*Ircani*, portò le armi nell'Asia minore, col fine di domare i *Lidii*. *Creso*, al vedere conquistati dal grande guerriero i popoli circonvicini, si credette minacciato nel suo stesso regno; per la qual cosa fatta alleanza col re di Babilonia e coll'Egitto, pose in guardia contro *Ciro* tutti i popoli circostanti; quindi uscì egli stesso contro il formidabile conquistatore. La prima battaglia non riuscì decisiva malgrado le immense perdite da ambe le parti. Tuttavia *Creso* essendosi ritirato in *Sardi* sua capitale, *Ciro* lo inseguì e fu alle porte della città, prima che potessero arrivare le forze degli alleati. I *Lidii* non si lasciarono spaventare, ed usciti in aperta campagna combatterono con grande valore; ma, dopo una perdita considerevole di milizie da una parte e dal-

(1) Isaia visse circa 200 anni prima che *Ciro* nascesse, eppure lo chiamò già per nome e predice le future sue imprese. Queste sono le parole del S. Profeta: « Ecco quanto il Signore dice a *Ciro* suo inviato: Io sono il Signore il Dio d'Israele, che ti ho chiamato per tuo nome a cagione di *Giacobbe*, che è mio servo, e d'Israele che è mio eletto. Io ti ho allevato, e tu non mi hai conosciuto: son io che ti ho messe le armi in mano, e tu non mi hai conosciuto. Io ho fatte queste cose affinché si sappia, che dall'Oriente all'Occidente non vi è altro Dio fuori di me ». — ISAIA, c. 45, vers. 3, 6.

l'altra, presero la fuga e si fortificarono nella città. Quattordici giorni durò l'assedio; Sardi fu presa, distrutto l'impero Lidio; ed il re fu fatto prigioniero di Ciro, il quale lo trattò con generosità, e volle spesso avere il suo consiglio per le cose di guerra (Anno 554 av. Cr.).

§ 125. **Ultime imprese di Ciro.** — Dopo la vittoria riportata sopra Cresò, Ciro riuscì facilmente a ridurre sotto il suo dominio il resto dell'Asia Minore. Più non rimaneva che l'impero Caldeo-Babilonese da abbattere: ciò fatto, tutta l'Asia avrebbe obbedito a' suoi cenni. Portò adunque le armi contro Babilonia, capitale dell'impero; la strinse d'assedio per due anni, e mentre Baldassar, credendosi sicuro tra le inespugnabili mura di lei, se la godeva in festini, egli, deviato l'Eufrate, se ne impossessò, passando, come più sopra abbiamo narrato, pel rasciutto letto del fiume (1). Colla presa di Babilonia, tutto il vasto impero Caldeo-Babilonese cadde in suo potere (An. 538 av. C.).

Questo grande avvenimento fu la salute degli Ebrei, che erano schiavi in Babilonia; poichè, avendo Ciro inteso dal profeta Daniele, allora nonagenario, essere egli, giusta il profeta Isaia, il condottiere degli eserciti destinato da Dio al essere il domator delle genti, e a togliere di servitù gli Ebrei, li fece tosto porre in libertà (2), e diede loro licenza e mezzi di ritornare nella Giudea, e di rifabbricare il tempio e la città di Gerusalemme (An. 536 av. C.).

(1) Vedi § 109.

(2) La profezia era espressa così: « Io ho scusciato Ciro per fare la giustizia, ed io lo dirigerò in tutte le sue imprese. E esso, ristabilirà la mia città, ed egli darà la libertà ai miei schiavi, senza rancore nè regali: Così dice il Signore il Dio degli eserciti ». — Is. XLV, 13).

Dopo la presa di Babilonia, Ciro visse ancora otto anni, che impiegò a rassodare le sue conquiste. Da ultimo essendosi accinto ad una guerra contro i popoli nomadi, che abitavano al settentrione del suo impero, perdette in questa spedizione la vita (1). Il suo regno è considerato come uno dei più gloriosi dell'antichità, e il nome di Ciro passò sempre nelle bocca del volgo, come quello di uno dei più grandi eroi (Anno 530 avanti Cristo).

§ 126. **Cambise e sue conquiste.** — Ciro lasciò due figliuoli, *Cambise* e *Smerdi*; quegli succedette al padre nel regno di Persia; questi ebbe la Battriana e i paesi d'Oriente; ma doveva riconoscere la sovranità politica del fratello. Appena salito al trono, Cambise pensò di segnalarsi con qualche illustre impresa e continuare le conquiste del padre. Si per vendicarsi dell'Egitto, che erasi unito in alleanza con Cresò ai danni di Ciro, come per animosità contro Amasi re d'Egitto, il quale aveva negato di accordargli sua figlia in isposa, pensò di muovergli guerra. Questa fu affrettata dall'arrivo d'un ufficiale mercenario del Re d'Egitto, il quale l'informò della situazione del paese, e gli fornì i mezzi di compiere i suoi disegni sicuramente. Fatti pertanto i debiti preparativi, il quarto anno del suo regno, con un formidabile esercito, si avviò contro l'Egitto, il quale travagliato com'era dalle dissenzioni insorte tra il re e le diverse caste, non era in grado di opporgli valida resistenza.

Psammenite, che era succeduto al padre Amasi, venne ad incontrarlo presso *Pelusio*; e quivi ingaggiata battaglia, se ne partì intieramente sconfitto. Vuolsi che

(1) Non sono d'accordo gli autori sul genere della sua morte. Il maestro potrà con diletto ed utile degli allievi ricordarne le diverse opinioni.

Cambise per essere più certo della vittoria e risparmiare il sangue dei suoi soldati, in sul cominciar della battaglia, facesse collocare in capo all'esercito una schiera di animali sacri; di cui accortisi gli Egiziani, per non trafiggere i loro dei, lasciassero procedere inoffesi gli assalitori.

Erodoto, parlando di questa fazione campale, nota un fatto curioso. « Io ho visto, dice, sul campo di battaglia una cosa molto sorprendente. Gli ossami di coloro che perirono in questa giornata, formavano due monticelli separati; da una parte erano quelli degli Egizi, dall'altra quelli dei Persiani: i crani di questi ultimi sono così teneri, che si possono schiacciare facilmente; quelli degli Egizi al contrario sono così duri, che appena si possono rompere a colpi di pietra. E questo fatto proviene da ciò, che gli Egiziani cominciano da giovani a radersi il capo, e così il loro cranio s'indurisce al sole; laddove i Persiani hanno il cranio debole, perchè accostumati fin dalla giovinezza a vivere all'ombra col capo coperto. »

Colla vittoria di Pelusio e 10 giorni d'assedio a Menfi, Cambise dominò l'Egitto intero, lo ridusse a provincia persiana, e pose anche a morte il vinto Psammenite (An. 525 av. Cr.) (1).

§ 127. **Sue perdite.** — Signore dell'Egitto, Cambise pensò di muovere alla conquista di tutta l'Africa; ma le sue conquiste erano terminate. Egli voleva dapprima domare i Cartaginesi, ma i soldati Fenici, che egli aveva, ricusarono di portare le armi contro i proprii fratelli, epperò dovette rinunciare al possesso di questa potente repubblica. — Un esercito che spedì al tempio di Giove

(1) Per la conquista dell'Egitto fatta dai Persiani per la prima volta tutti i paesi, costituenti quello che chiamasi *antico Oriente*, si trovarono uniti sotto l'autorità di un solo sovrano.

Amnone, nel deserto di Libia, a fine di impossessarsi delle immense ricchezze, che in esso erano rinchiuse, e rendersi soggetti gli Ammonii, fu a metà strada seppellito nelle sabbie del deserto, trasportate a densi nuvoli dal vento *Simoum*. — Posesi in persona a guidare una spedizione contro l'Etiopia; ma venuti meno affatto i viveri in mezzo al deserto, tre quarti del suo esercito morì di fame, ed egli fu costretto di abbandonare la spedizione.

Esacerbato a tali disastri, d'indole violenta quale era, inferoci; fece dare alle fiamme i templi di Tebe; e giunto in Menfi, trovando la città in giubilo per aver trovato un nuovo dio Api, ordinò si mettessero a morte i Magistrati, e crudelmente si vergheggiassero i sacerdoti; egli poi con un pugnale ferì lo stesso dio in una coscia. Fu questa, secondo i sacerdoti Egizi, la massima delle empietà, che siasi mai commesse in Egitto, e raccontarono poi che in castigo di tali misfatti Cambise divenne pazzo.

Le sue azioni invero non gli meritano miglior fama. Per semplice sospetto mandò secretamente ad uccidere suo fratello Smerdi, e trucidò di sua mano la buona sorella, che ne piangeva la morte. Un giorno vivi fece sotterrare fino alla testa dodici personaggi di sua corte; un altro, dopo aver molto bevuto, domandò a Pressaspe suo confidente, che cosa dicesse il popolo de' fatti suoi: « Signore, ebbegli risposto Pressaspe, il popolo vi colma di lodi, ma nota che amate troppo il vino. » Credono forse i Persiani, ripigliò il re turbato, che il vino mi faccia vacillare la ragione? Imparino a dire il vero. Tu poi, se con questa freccia valgo a colpire nel mezzo del cuore tuo figlio che vedi là nel vestibolo, sarai accertato che i Persiani s'ingannano a partito. In così dire per

mano al suo arco e lo appunta al figlio di Pressaspe. Il giovane cade morto, è il re, crudelmente fatto aprire il corpo di lui, trovagli il cuore ferito in mezzo. Allora voltosi al padre: tu ben vedi, disse, che sono i Persiani i quali han perduto il senno; trovasti tu mai altri a colpire più sicuro di me! Dopo volle far morire Creso; ma i suoi soldati non ubbidirono al comando.

§ 128. **Smerdi il mago.** — Cambise imbestialiva in questo modo in Egitto, quando nella Media la casta dei Magi, che perduta avea una parte della sua influenza sotto la dinastia Persiana, approfittò del malcontento provocato dalle crudeltà del re, per cospirare ai suoi danni. Proclamarono imperatore un mago, Medo di nazione, molto simile all'ucciso Smerdi, e fecero credere al popolo, che realmente costui fosse il fratello di Cambise e figlio di Ciro. La morte del vero Smerdi non essendo nota all'universale, come quella che fu eseguita in gran segreto, egli venne da tutti riconosciuto, quale figlio e successore di Ciro il grande. (An. 521 av. Cr.).

Costui, impossessatosi del trono e del tesoro regio per sostenersi al potere, proclamò subito qualche savia legge, e dichiarò per tre anni il popolo esente da ogni balzello e dal servizio militare. Quasi tutte le provincie si dichiararono per lui; ma l'esercito dell'Egitto rimase fedele a Cambise. Il quale acceso di sdegno alla notizia di siffatta ribellione, si mosse incontanente per venire in Persia: senonchè, nello scendere precipitoso da cavallo, s'infilzò nella propria spada uscita a caso dal fodero, e di questa ferita morì in capo a pochi giorni.

Prima però di spirare potè svelare l'impostura del mago ai principali dell'esercito, adunati intorno al suo letto, confessando ad essi l'uccisione di suo fratello, e confortandoli a non voler permettere, che la signoria

d'Asia tornasse ai Medi. Accertati i nobili Persiani, massimamente da Pressaspe, uomo di specchiatissima riputazione, della verità di quei detti, e, indegnati che lo scettro fosse così uscito dalla legittima dinastia, cospirarono contro il nuovo principe, che da 8 mesi si teneva lo scettro. — I congiurati erano in numero di sette, tra i quali *Dario*, figliuolo d'Istaspe, della famiglia reale degli Achemenidi. Costoro vennero al palazzo reale, trucidarono le guardie, che volevano loro impedire il passo, ed arrivati all'appartamento del falso Smerdi misero a morte lui e parecchi suoi aderenti; quindi temendo fra le mani le teste delle vittime, uscirono dal palazzo con grandi strida.

I Persiani, riconosciuta l'audacia degli usurpatori Medi, si diedero ad uccidere tutti i magi, che loro davano nei piedi; e celebrarono per lungo tempo e con grande solennità l'anniversario di questo giorno in cui camparono dal pericolo di una dominazione straniera. Tale festa fu chiamata *Magofonia*, ossia la strage dei magi; e mentre si celebrava era vietato ai magi di comparire in pubblico.

